
STUDI

PAOLO FABBRI – MARIA CHIARA BERTIERI

IL SALTERIO E LA CETRA

Musiche liturgiche e devozionali nella Diocesi di Ferrara-Comacchio

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

SALA DEL SINODO DEL PALAZZO ARCIVESCOVILE

Ferrara, 27 aprile 2005

(a cura di Stefania Calzolari e Nicola Mantovani)

Mercoledì 27 aprile 2005 alle ore 18 nella sala del Sinodo del Palazzo Arcivescovile è stato presentato alla cittadinanza il volume *Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella Diocesi di Ferrara-Comacchio*, secondo volume della collana “La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte”. L’opera è frutto della collaborazione tra il Seminario Arcivescovile e l’Università degli Studi. La partecipazione all’evento è stata ampiamente superiore alle aspettative: erano presenti personalità di spicco del mondo della cultura ferrarese, gli studenti di teologia del locale Seminario; notevole anche l’afflusso di non addetti ai lavori.

Sono intervenuti nell’ordine: l’Arcivescovo mons. Paolo Rabitti, il prof. Ranieri Varese e Mons. Antonio Samaritani in qualità di coordinatori della collana, don Enrico Peverada apprezzatissimo relatore; il prof. Alessandro Roccatagliati ha poi egregiamente illustrato il lavoro sull’apparato musicale. Ha chiuso gli interventi uno degli autori, il prof. Paolo Fabbri.

Al termine delle relazioni, il Coro Polifonico di Santo Spirito e l’Orchestra da camera “Lorenzo da Ponte” hanno eseguito alcuni brani inediti pubblicati nel volume. Il concerto ha riscosso il favorevole consenso dei musicisti e del pubblico presente.

L'opera vuole essere uno strumento di divulgazione rivolta non solo agli specialisti, ma a tutti quanti vogliono approfondire aspetti e vicende della millenaria storia musicale in relazione alla spiritualità diocesana.

Sua Ecc. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo di Ferrara Comacchio

Questa sala è in genere una sala di riunioni operative. Nel senso che o si decidono o si riflettono o si verificano i piani e le iniziative pastorali. Questa volta nulla di tutto questo: tutto oggi avviene direi proprio all'insegna della gratuità e della cultura. Siamo entrati con il nulla, usciremo con il nulla sul piano operativo; ma avendo in mano un documento di grande valore sul piano storico, sul piano artistico, e credo anche sul piano delle fonti storiche. Non ci si è riuniti quindi né per programmare né per verificare imprese né per ascoltare lezioni. A mio parere, con il volume che ci sarà presentato, siamo sollecitati a prendere atto dell'arte come patrimonio plasmatore e rivelatore della fisionomia della nostra Chiesa. Vorrei sottolineare queste due parole: *plasmatore*; *rivelatore*.

Plasmatore: secondo me chi non individua a ritroso la cultura, l'arte, la storia di una chiesa, non capisce la Chiesa. Lo diceva il cardinale Martini: "il vescovo - ma credo che dicesse "vescovo" per dire tutta la Chiesa - ha bisogno di conoscere la storia della sua Chiesa come del pane che mangia". Perché se non conosce la storia non riesce a inserirsi. È il patrimonio di storia e di arte che ha plasmato la Chiesa. Quindi: vuoi vedere la Chiesa, vai al patrimonio; guarda il patrimonio, capisci la Chiesa.

Rivelatore: direi che non si può capire Colonia se non si va al Duomo; non si può capire Milano se non si individua la storia del Duomo. Non a caso alcune diocesi hanno preso il nome dalla loro storia: Bologna, "chiesa petroniana", Milano "chiesa ambrosiana", eccetera; bisogna che un linguista inventi un aggettivo per dirlo anche a Ferrara, di modo che, pian piano, anche Ferrara diventi maureliana... georgiana! Io penso questo: il pensiero aiuta gli uomini ad andare alle essenze, quindi: quanto più uno è filosofo tanto più individua la realtà segreta, l'essenza recondita delle realtà; però l'arte va più lontana del pensiero: a volte il filosofo ritiene di essere colui che ha capito più di ogni altro la realtà delle cose; ma io credo che, ancora più del filosofo, sia l'artista colui che individua la bellezza e la verità delle cose. Senza bellezza non c'è essenza, come senza essenza non c'è nemmeno bellezza; però il divario fra bellezza ed essenza lo riscontriamo ogni giorno. Abbiamo delle cose che esistono ma sono orrende; e sono orrende perché è mancato quell'artista che non ha dato il volto a quell'essenza. Quando poi l'arte diventa musica, io credo che ci si incontri con l'autentico "esperanto degli animi".

Se c'è una lingua che è cosmica, che abbraccia tutte le nazioni e che, in qualche modo, è di prima lettura, di prima interpretazione è proprio la musica. È l'unica arte che non ha bisogno di traduzione, perché la stessa pittura se è molto cifrata (pensate ad esempio alle icone russe; se non c'è qualcuno che ci spieghi la grammatica della icone, l'icone rimane mistero). La musica no: perfino il bambino non ancora capace di parola è capace di

recepire la musica e di trasfigurarsi all'ascolto della musica. La musica ha una valenza molto più grande di quella di ogni altra forma di arte. Tutti comprendono, tutti vibrano. Il pensiero - e questo per me è il mistero grande - il pensiero si fa parola; si verifica una trasfigurazione inaudita; cioè, io emetto dei suoni gutturali, voi li ascoltate come suoni auricolari: dalla mia mente alla mia bocca, dalla mia bocca all'orecchio, dall'orecchio al pensiero; noi abbiamo comunicato con la parola che è un suono, abbiamo comunicato il mistero del pensiero. Il suono rivela ma emoziona, e l'emozione genera l'intuizione. Vado a scomodare Paul Claudel. Voi sapete che Paul Claudel non è stato convertito da un evangelizzatore o da un libro o da una confessione, è stato convertito dal suono dell'organo di Notre Dame, il che vuol dire che quel suono dell'organo ha prodotto in lui un cataclisma interiore che poi è fiorito nella fede.

Fatte queste rapide osservazioni, io sono molto lieto perché qui oggi abbiamo il Seminario Arcivescovile: abbiamo il Rettore con noi, e mons. Danillo Bisarello, che, da quello che ho capito, hanno ritenuto il Seminario un contenitore molto adeguato al pensiero, alla storia, alla ricerca dell'arte e questa volta alla ricerca del suono musicale liturgico. Contenitore nel senso di biblioteca che contiene, ma nel senso di biblioteca che invoglia e biblioteca che educa. Questi signori che ho nominato hanno probabilmente ragionato in questo modo: "il Seminario è sempre stato, da Trento in poi, una grande fucina di pensiero e di trasmissione di verità nella Diocesi; ora il Seminario, che ha minore spessore numerico e, ahimè, non ha la scuola teologica in casa, rischiava di diventare una specie di albergo per seminaristi". L'idea che ha guidato questo editore che si chiama "Seminario" è questa: "facciamo cantare la nostra biblioteca, di modo che la città si accorga di quale cura si è avuto della cultura nei Seminari; e soprattutto si accorga che noi non vogliamo perdere nessun frammento, ma vogliamo continuare a far vibrare il Seminario come organismo di pensiero e di cultura nella Chiesa". Se poi andiamo dal Seminario all'Archivio arcivescovile noi possiamo dire: "il Seminario è un po' l'archivio corrente e l'Archivio arcivescovile è il monumento storico, direi fondamentale, per le città d'Italia". Io qualche volta fremo dentro di me e dico: le Università non sanno che patrimoni custodisce la Chiesa; si crede che la Chiesa abbia solo le biblioteche dei libri di devozione, e invece posso dire che gli archivi delle nostre diocesi, sia archivio delle Curie sia archivio dei Seminari, possiedono "la storia" dei millenni cristiani.

A Roma, ad esempio a Propaganda Fide, mi dicevano che la stessa geografia dell'America Latina, ripercorsa dai documenti che da Cristoforo Colombo in poi hanno mandato alla Santa Sede, è scritta tutta in quell'Archivio. Allora, in questo senso, dico: il Seminario di Ferrara ha ritenuto di produrre, da vari anni, alcuni volumi che sono nelle mani di tutti noi; alcuni volumi che riguardano la storia, i fatti, il pensiero, la spiritualità, l'arte, come sono scaturiti da questa Diocesi. Io azzarderei di dire che la voce della Diocesi, nella sua storia, adesso abita in via Fabbri 410, o a Comacchio in via Fogli 18. Riemerge oggi, da questo volume che ci verrà presentato, la voce spirituale della Diocesi. Starei per dire la fede; perché quei canti e quegli spartiti sono nati da persone che

vivevano l'ecclesialità piena di Ferrara; hanno raccolto in note, per fortuna custodite e oggi riascoltabili, quella che era la voce di questa Chiesa. È un libro vivissimo: ritroviamo la voce dei secoli della Chiesa di Ferrara. Solo irrorando di questo “esperanto degli animi”, come ho chiamato la musica, noi credo che possiamo risalire al passato ritrovando questa lingua unica. Non posso dimenticare di aver letto che Ferrara è fondatrice in qualche modo della “nuova musica” avendo ospitato Guido monaco. Ecco perché l'altra sera ad Angelo Branduardi, che si è molto entusiasmato nello studiare la figura di san Francesco, ho detto “venga a Pomposa, studi la figura di Guido”, lo dicevo perché alcune delle musiche di quel musical di Branduardi erano molto molto affini al gregoriano.

Termino col dire grazie ai Curatori dell'opera: ho nominato mons. Bisarello, e gli altri che oggi consegnano nelle nostre mani questo bellissimo volume. Sono i qui presenti mons. Samaritani e il professor Ranieri Varese. Questi sono i due dioscuro del volume. Ranieri Varese ci documenta l'interesse dell'Università di Ferrara, che si fa attenta ai patrimoni e ai Beni culturali, riprendendo lentamente quella federazione tra scienza e fede, tra discipline umane e teologiche che era suo vanto nella prima autentica “universitas studio-rum” della prima ora.

Poi mi hanno informato che prossimamente vedranno la luce i volumi sulla pittura, sulle arti minori e sullo spazio sacro della diocesi di Ferrara, di modo che spazieremo fra spiritualità e architettura. Questo è un miracolo! Cioè, in questo decennio, per opera di questi Signori, noi avremo la voce di un millennio della nostra Chiesa.

Poi grazie agli Autori, Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri i quali sono andati ad estrarre al Museo Civico Bibliografico Musicale di Bologna questi tesori e li hanno riportati a casa: le carte son là ma il libro è qua! *Res clamat ad Dominum* dice un proverbio, cioè le cose, quando sono uscite da un autore son sempre di quell'autore. Allora i bolognesi stiano in pace, ma questi patrimoni sono di Ferrara! E infine, grazie ancora al Seminario per metterci in mano questi tesori che parleranno nei decenni. Se anche subito non verrà un grazie corale, un riconoscimento della piazza, della popolazione, collocati intanto in biblioteca i volumi sono come un bel tesoro messo in salvadanaio. Quindi grazie a loro e grazie anche al coro. Ho letto che sia l'orchestra “Lorenzo da Ponte” sia il “coro polifonico di Santo Spirito” ci faranno una prova pratica di quello che teoricamente ho cercato di dire oggi. Grazie a tutti.

Mons. Antonio Samaritani, coordinatore della Collana

Un grazie sincero e deferente al Pastore della Diocesi per la sua presenza e per le sue corroboranti parole, affettuosissimamente rivolteci. Un grazie, parimenti cordiale, a tutti loro, qui cortesemente convenuti.

Nell'ordine del programma mi è stato chiesto (in qualità di modesto fiancheggiatore del prestigioso prof. Ranieri Varese), di porgere (all'unisono con Lui) l'attestato della massima soddisfazione al ch.mo prof. Paolo Fabbri per l'opera donataci: *Il salterio e la cetra*.

Musiche liturgiche e devozionali nella Diocesi di Ferrara-Comacchio, un raffinatissimo e originale saggio che rievoca, magistralmente, cantilene ecclesiali e sacri concerti; così l'autore li chiama. Il prof. Fabbri, illustre cattedratico di storia della musica dell'Università di Ferrara, ha voluto felicemente associarsi quale coautrice (per la raccolta antologica dei testi musicali e per la ricognizione del patrimonio organario), la gentile quanto valorosa dott.ssa Maria Chiara Bertieri, a cui pure rivolgiamo fervidi complimenti.

Il volume riesce di suggestivo gradimento per l'acume interpretativo, la nitidezza espositiva, lo splendore delle immagini, e, oso persino dire, la nobiltà dell'edizione. Questa autentica perla, sotto ogni sfaccettatura, va ad inanellarsi (lumescente grano di rosario) nella collana *La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito ed arte*, promossa e condotta congiuntamente dall'Università e dal nostro Seminario. Il prof. Varese, direttore del Dipartimento di Scienze Storiche del nostro Ateneo e coordinatore generale dell'organica serie dei volumi previsti, ben presto ci intratterrà sulla concezione innovativa che ha ispirato questa, tanto impegnativa ma tanto esaltante, impresa.

Seguirà, in successione, la vera e propria presentazione storico-tecnica: relatori di spicco, il prof. don Enrico Peverada (responsabile dell'Archivio Storico Diocesano e di *Analecta Pomposiana*) e il prof. Alessandro Roccatagliati, egregio docente dell'Università cittadina.

A me rimane solo di volgere attenzione (con fugace e leggero tocco) alla silente operosità storico culturale del nostro Seminario negli ultimi trent'anni. Operosità strettamente congiunta e finalizzata, come è ovvio, alla sua prioritaria ragione d'essere nella vita e per la vita della Diocesi. Nel 1989, ad iniziativa e cura dello stesso Seminario, usciva il primo tomo (spesso di pagine e denso di contenuti) della storia della Chiesa locale (a tratteggio, per così dire, istituzionale nelle tradizionali componenti di vertici e di base). Si presentava, tuttavia, con una insolita titolazione, non riscontrabile, per quanto ne sappia, nelle analoghe storie delle diocesi italiane. Questa per la precisione: *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio (secc. IV-XIV)*. Venne allora opportunamente sottolineato che in tale prospettiva la Diocesi, in qualche modo, rinunciava a fare storia a sé (di indole pressoché referenziale) bensì intendeva calarsi in quella unitaria (salvi i differenziati approcci plurimi e variegati) della città e del suo territorio. Il secondo tomo, edito nel 1997, nove anni dopo il primo, confermava e ribadiva tale impostazione. La ragione ultima e più vera di questa scelta rimandava, in realtà, ad istanze di fondo, derivate dall'ecclesiologia del Vaticano II, riscoperte e recepite nella nostra Chiesa locale (per quanto riguarda la ricerca storica) sin dal convegno internazionale di Pomposa del 1964 e ci porta a riandare per un momento con la memoria a quel successivo anno (il 1977), nel quale, per volontà del Vescovo, veniva costituito un pionieristico, veramente pionieristico "Istituto di Storia Religiosa della Diocesi" (tuttora così denominato e non appena, lo si noti ancora, di storia ecclesiale), con sede, è superfluo dirlo, presso il Seminario. Questo sempre lo ha sostanzialmente sostenuto, sino al punto quasi di stimolarlo.

Il Seminario, frattanto, in prima persona, in prima responsabilità, progressivamente andava arricchendo, specializzando e aggiornando la sua insigne biblioteca, un tempo di essenziale supporto alla facoltà teologica (tutto questo con decisivo impulso dai primi anni '90 del secolo testé trascorso). L'intendimento è quello di renderla centro vero e proprio di documentazione per le Scienze religiose tutte (le speculative, le positive, le pastorali) a servizio della città e della Diocesi. Questo avveniva e avviene in perfetta, naturale correlazione con l'Istituto di Storia Religiosa della Diocesi, con l'Istituto di Scienze Religiose, con l'Archivio Storico Diocesano (oggi funzionante al meglio per unanime consenso di studiosi e di studenti) e in cordiale collaborazione diretta con le Biblioteche universitarie e cittadine (*in primis* l'Ariostea), interessate, per contiguità di materia, ad utilizzare la Biblioteca del Seminario e viceversa.

“Spirito e Arte”, quindi, voci che, echeggiandosi a vicenda, ci rendono pensosi e ci interrogano. Titolo di piena giustificazione e per la collana che le accoglie e per il volume musicale che oggi festeggiamo, come una conquista. Grazie per il benevolo ascolto. Mi affretto a passare, come da dovere e piacere, il testimone al caro prof. Varese. Grazie ancora!

Sua Ecc. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo

Mi è stato fatto notare che in questa impresa si è abbinata al Seminario l'Università di Ferrara; non nel senso che tutta l'Università si sia riversata nel Seminario; però i due coeditori, i programmatori di questa catena di pubblicazioni sono proprio Seminario e Università. Credo che il professore Ranieri Varese darà testimonianza di questo binomio molto efficiente.

Prof. Ranieri Varese, coordinatore della Collana

In primo luogo devo esprimere la mia profonda riconoscenza a Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo per le cose che ha appena detto e, soprattutto, per avere consentito e sorretto un felice incontro, di studio e di ricerca, fra il Dipartimento di Scienze Storiche della nostra Università e il Seminario Arcivescovile.

L'Arcivescovo lamentava, e giustamente lamenta, le troppe occasioni nelle quali gli storici trascurano le fonti conservate presso le parrocchie, trascurano le testimonianze archivistiche diffuse nel territorio, si rivolgono di preferenza ai documenti 'alti' piuttosto che a quelli che attestano la quotidianità della vita.

Devo dire, anche a nome dei miei colleghi, che è una omissione e una disattenzione che non ci può essere imputata. Ne è autorevole testimonianza questa stessa collana, l'elenco delle tesi che vengono discusse presso di noi, le ricerche che conduciamo. Quale unico esempio cito una recente tesi dedicata ai reliquiari conservati presso la Chiesa di San Giuseppe e Santa Rita in Ferrara ove la candidata ha raggiunto brillanti risultati proprio per

avere saputo collegare fra loro i documenti ritrovati nell'archivio di quella chiesa e le opere che ancora vi si conservano.

Coordino un Dipartimento di Storia e posso non solo testimoniare ma documentare le continue sollecitazioni che facciamo ai nostri studenti affinché si rendano conto dell'importanza, della necessità della conoscenza attraverso la consultazione e la comprensione di quanto è conservato nel territorio. Il tentativo di ricostruire i contesti e le situazioni culturali ha fatto sì che insieme, docenti e discenti, abbiano imparato ed arricchito la propria formazione, licenziando, sul piano didattico, allievi che possiedono gli strumenti per l'analisi e le nozioni per sostanziare, con fatti concreti e riconoscibili, le loro ipotesi e i loro progetti.

L'incontro, tanto ricco di sollecitazioni, avvenuto fra il Seminario Arcivescovile ed il nostro Dipartimento è stato possibile perché i nostri molto diversi istituti hanno in comune la possibilità di operare in tempi lunghi. Non ci incalza l'ansia del successo mondano, non vogliamo né ricerchiamo l'approvazione immediata; le scadenze sono quelle che ci impone l'argomento che trattiamo e non altre di futile contingenza.

Insieme, monsignor Samaritani ci è stato maestro in questo come in tante altre cose; abbiamo creduto, con convinzione non acritica, che la storia non sia solo la registrazione degli atti politici ma invece la comprensione dei sentimenti, delle convinzioni e delle convenzioni, delle intenzioni che hanno mosso nel passato, e ancora muovono, gli uomini al fare.

La storia è storia della spiritualità, delle testimonianze degli oggetti di uso, delle cose di tutti i giorni, delle festività, dei modi e delle tecniche del lavoro. Una vita scandita troppo spesso da una ininterrotta fatica, dal sorgere del sole al suo tramonto, ritmata dal suono delle campane e dalle ricorrenze della natura, dai tempi del lavoro e dalle troppo rade ricorrenze di fiere e mercati. Dal formarsi delle famiglie e dal loro sciogliersi, dalla violenza degli uomini ma anche dalla loro dignità e capacità di sacrificio.

La presenza di monsignor Antonio Samaritani ha connotato in questo senso il nostro progetto di lavoro. A questo, insieme a tutti coloro che hanno collaborato e collaboreranno, abbiamo aggiunto la necessità di uscire dallo stereotipo, ormai banale e ripetitivo, di 'Ferrara estense'.

Da troppo tempo siamo costretti a subire una considerazione limitata della storia della città che restringe ogni sua gloria e ogni interesse ad un periodo di nemmeno due secoli, il XV e il XVI, quando una dinastia, certamente importante, fece di Ferrara la capitale di uno stato significativo nell'equilibrio politico di quegli anni. Sbagliato è tuttavia non rendersi conto che esiste un periodo che lo precede ed uno che segue, diversi ma egualmente ricchi e stimolanti. Se non si presta attenzione alla Ferrara medievale e a quella che si sviluppa e definisce nei secoli che vanno dal XVII sino ai nostri giorni non si potrà nemmeno capire quel tempo che una ripetitiva grettezza continua a indicare come 'splendido', età dell'oro per la città.

Residua forse una qualche traccia di anticlericalismo ottocentesco che tende a clas-

sificare come un'età buia quella della Legazione, quasi un nuovo medioevo, contrapposta al fascino umanistico e rinascimentale degli Estensi.

Il progetto del quale iniziamo a verificare i risultati, ha raccolto i dubbi che ciascuno di noi ha; esprime la certezza, una delle poche, che tutto quello che facciamo va verificato e che i risultati che raggiungiamo non sono mai assoluti e certi ma solo l'esito, sempre superabile, delle nostre limitate capacità.

Tentiamo di rivisitare la storia della Diocesi perché sappiamo bene che questa è storia della città e della società che nei secoli la ha abitata; un organismo vivente e mutevole che anche quando non riconosce l'autorità e la capacità di proporre modelli della Chiesa è costretta a confrontarsi e a proporre alternative. Si trattava e si tratta, per tutti questi secoli, di riconoscere dei 'valori', i modi della loro identificazione e compresenza, la loro capacità di produrre azioni e pensieri.

È sin troppo facile oggi dire che la storia è, anche e forse soprattutto, quella degli avvenimenti minori; questo si propone questo progetto: il recupero di una memoria smarrita e che rischiava e ancora rischia di perdersi.

L'Università di Ferrara ha avuto la fortuna di avere avuto fra i suoi docenti Thomas Walker, un maestro che troppo presto è mancato ma che ha avviato una scuola di studiosi che si è solidamente impiantata e sviluppata con il suo successore nella cattedra, il collega Paolo Fabbri curatore di questo volume insieme a Maria Chiara Bertieri, giovane ricercatrice che ci garantisce della continuità anche per il futuro.

Il volume, oltre a fornire un quadro complessivo convincente ed avvincente, ha recuperato una ingente massa di testi musicali inediti che per la prima volta sono stati raccolti e trascritti per l'esecuzione. Alcuni li sentiremo in questa stessa giornata, altri ci auguriamo possano essere eseguiti nelle nostre chiese e nelle nostre sale: un patrimonio che viene riproposto non per gusto di erudizione o per curiosità oziosa ma perché contribuisce a farci meglio capire il nostro passato e il nostro tempo: che cosa ha significato questa musica nel momento in cui è stata composta, chi la ha richiesta, cosa ha significato per chi la ha ascoltata e ad altri la ha proposta.

Questo è il secondo volume, già in stampa è il terzo ove Chiara Toschi Cavaliere ha raccolto le testimonianze dell'arredo liturgico; soprattutto sei-settecentesco ma con significativi recuperi delle epoche precedenti. Il nostro Dipartimento di architettura sta lavorando al rilievo ed alla schedatura degli edifici sacri con particolare attenzione al poco noto e malamente indagato territorio della Diocesi. Infine un ultimo volume proporrà l'analisi e l'interpretazione delle opere figurative tentando di evitare una riedizione dei famosi e ancora necessari studi di Roberto Longhi, di Mario Salmi e di Carlo Ludovico Ragghianti. Ci si proverà a individuare le ragioni della committenza, sia laica che ecclesiastica, della sistemazione negli edifici, del significato religioso di quelle immagini, del rapporto fra l'intenzione e la realizzazione. Ampio spazio sarà dato anche al teatro religioso: la quantità e qualità del materiale ritrovato dal collega Daniele Seragnoli ci spinge a pensare alla possibilità di un volume intero da dedicare a questo tema.

Un piano certamente ambizioso ma che si sta realizzando, il merito scientifico, è obbligo dichiararlo, è soprattutto di Monsignor Antonio Samaritani che ha saputo inquadrare e organizzare sparse e a volte poco chiare indicazioni. Il merito culturale è dei responsabili della Curia e dell'Ateneo: Monsignor Arcivescovo e il Magnifico Rettore.

Prolusione del dott. Don Enrico Peverada, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano

Mi si consenta d'introdurmi, interpretando - penso - il comune sentire di quanti già hanno preso contatto con questo libro, con l'espressione più viva e più convinta di compiacimento per questa opera, secondo volume - come abbiamo sentito - della collana *La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte*, che esce a cura del Seminario sotto la vigile scorta di mons. Antonio Samaritani e del prof. Ranieri Varese. Un libro vale anzitutto per il contenuto; poi per tutto quanto concorre a renderlo appetitoso. Qui addirittura c'è una tal quale vistosità: non è specchietto per le allodole ma indicazione, essa stessa, dell'importanza dell'argomento, di questo argomento per la Ferrara religiosa - direi, quasi, ecclesiale -, nel corso della sua storia secolare. Infatti a parte minute ricerche degli addetti ai lavori, finora sono stati la Corte estense, il suo apparato musicale, i suoi musicisti, i suoi strumenti musicali, a catalizzare in grande l'attenzione degli studiosi. La stagione successiva, quella della Devoluzione, per la musica è l'età di Frescobaldi, contrassegnata questa dal mecenatismo dei Bentivoglio e dall'operosità romana di questo «mostro degli organisti», dalla formazione però, credo, tutta ferrarese e almeno non avulsa dall'organo della Cattedrale, ove sedeva alla tastiera il suo maestro Luzzasco Luzzaschi. Insomma, l'attività e la promozione musicale patrocinata dalla Chiesa ferrarese, *in primis* nella Cattedrale, meritava anzi esigeva di essere messa in luce, direi quasi sotto i riflettori. Dilatando l'attenzione a tutta la vita artistica - penso specialmente al Tre-Quattrocento, ma poi via via fino almeno a tutto il Settecento -, quella vita artistica, dunque, quasi incarnata nella Cattedrale ma poi anche in moltissime chiese, talora anche le più umili sparse sul territorio, brilla di luce propria, senza bisogno di farla salire sempre, quasi per forza, sul carrozzone degli Estensi. Anche se risulta impossibile sottrarsi al fascino, certo *cum fundamento in re*, di quella stagione, della stagione estense, anche a motivo delle tante testimonianze superstiti in tutti i campi dell'arte: architettura, pittura, miniatura, arti minori - cosiddette - dell'oreficeria, dell'ebanisteria, del ricamo e, finalmente, della musica. Per questa, per la musica, valga il solo richiamo alla messa *Hercules dux Ferrariae* di Josquin des Prez. Ma nelle chiese, anche talora le più sperdute, gli inventari quattrocenteschi di epoca del vescovo Pietro Boiardi (1401-1431) e, specialmente, del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano (1431-1446), ma poi per tutto il Quattrocento, ci testimoniano ampiamente la presenza sugli altari di ancone - gotiche, possiamo precisare -, di croci e calici di pregio, di codici liturgici anche musicali. E', per questo, lodevole, proprio nel libro che oserei dire "festeggiamo" più che presentiamo,

ritrovare la rassegna dei libri liturgici con notazione musicale presenti nelle chiese parrocchiali della città e del forese, desunta tale rassegna dalla visita pastorale tavelliana del 1434. Non vorrei con ciò fare del campanilismo, anche perché bisogna dare atto delle benemeritenze degli Estensi proprio per la musica, specialmente della Cattedrale per tutto il Quattrocento, come ampiamente anche documenta questo libro.

Ne sono autori, come anche avete sentito, il professor Paolo Fabbri e la professoressa Maria Chiara Bertieri. Ho conosciuto l'opera di Fabbri prima che l'autore: mi riferisco al suo libro *Tre secoli di musica a Ravenna dalla Controriforma all'Antico Regime*, Ravenna, editore Longo, 1983. A dire della validità di quella ricerca sta il fatto che il primo capitolo, dal titolo *La musica a Ravenna fino al secolo decimosesto. Origine e formazione della cappella musicale del Duomo*, è stato riedito nella rivista *Il Santo* del 2004, come contributo alla giornata di studi sul musicista minorita Costanzo Porta, svoltasi a Ravenna nell'ottobre del 2001. La mia copia dell'opera di Fabbri reca in particolare due sottolineature a matita: relativa, la prima, al divieto del 1579 di «sonare cose lascive o impure conformi al decreto del Concilio di Trento»; la seconda, relativa alla decisione del capitolo ravennate del 1608, che prevede l'assunzione, con congrua ricompensa, di un «perito ac idoneo organista» per quella Cattedrale. L'impegno più recente del prof. Fabbri è l'avvio nel 2004, della rivista «Musicalia. Annuario internazionale di studi musicologici», di cui egli è direttore, con la collaborazione - fra altri - di Alessandro Roccatagliati e di Maria Chiara Bertieri.

La professoressa Bertieri l'ho conosciuta, dinamica e sicura, nel corso della sua ricerca, i cui frutti sostanziosi sono qui offerti alla pubblica fruizione e più al comune godimento musicale: a lei, infatti, si deve la corposa e significativa antologia musicale, che correda il volume e, a chiusura del volume stesso, la ricognizione del patrimonio storico organario della Diocesi di Ferrara-Comacchio corredata dalla schedatura tecnica di tutti gli strumenti superstiti, che assommano ad una ottantina; per questa operazione ella si avvale di una pionieristica indagine compiuta dal maestro organaro Gianni Ferraresi, qui opportunamente messa finalmente in luce e a frutto. L'indice dei luoghi e dei nomi è dovuto ai dottori Nicola Mantovani e Stefania Calzolari della Biblioteca del Seminario.

Mi si perdonerà - in particolare mi assolveranno gli autori - se, più che intraprendere una pedissequa presentazione del volume, mi abbandono a seguire alcune delle numerose e possibili suggestioni, che esso sollecita, e a spigolare *aliunde* qualche notizia. Nessun libro di storia, credo, anche quando verte su un minuto e ristretto argomento, ha la pretesa di porre la parola fine alla ricerca stessa; molte volte è valido per quanto esso incita ancora a indagare, a ricercare e poi, finalmente, a dire e a scrivere. Se in questo libro si potrà lamentare la mancanza di qualche nome, la stringatezza di qualche trattazione, l'omissione di qualche aspetto, si concluda pure che è incompiuto: ma pensando alla celebre sinfonia in Si minore di Franz Schubert, l'*Incompiuta* appunto, un capolavoro. Un libro, questo - però - a cui si potrà e dovrà ricorrere con tranquillità per le personalità di teorici musicali - dal medievale Guido monaco al quattrocentesco Ugolino da Orvieto, ad

Ettore Ravegnani del secolo scorso - e di compositori - dai quattrocenteschi Bartolomeo da Bologna e Roberto Inglese, ai cinquecenteschi Paolo Isnardi e Luzzasco Luzzaschi, ai seicenteschi comacchiesi Biagio Tommasi e Giovanni Niccolò Mezzogori, e via via, fino ancora a don Ettore Ravegnani, che è stato oggetto di una tesi di laurea di don Paolo Cavallai; e si potrebbe aggiungere anche don Pietro Magri, oggetto di tesi di laurea di don Franco Guglielmini -. Si dovrà ricorrere a questo volume per gli oratori sacri, le azioni sceniche, i drammi sacri, le animazioni paraliturgiche fino a sostare nell'Ottocento «per la festa di Maria Vergine del Rosario posta nel capitello della strada delle Bastardine», per sentire quasi ancora «litanie e *Tantum ergo* in Musica». E ancora si ricorrerà al libro per la dotazione di libri liturgici, dalla Cattedrale alle chiese di campagna, per la competenza musicale dei membri del clero, per la vita musicale in genere presso chiese monastiche, conventuali e congregazionali, presso gli oratori confraternali; per la normativa in campo musicale emessa dai sinodi, a partire dal trecentesco del vescovo Guido da Baiso, fino almeno al settecentesco del cardinal Tommaso Ruffo; passando, ovviamente, attraverso lo spartiacque del concilio di Trento la cui legiferazione in campo musicale, più che sobria risultò alla fine deludente; infine, si dovrà ricorrere al libro, per la dotazione di organi, di cui si è detto, patrimonio ancora notevolmente presente su tutto il territorio della Diocesi. Insomma, si ha qui una sorta di *summa* di interesse musicale che non è solo a corredo marginale della multiforme storia della Chiesa di Ferrara-Comacchio, ma attiene - ci pare - al suo ruolo secolare di promozione culturale sul territorio e, più ancora, al suo impegno di annuncio della Parola di Dio e di celebrazione del culto divino.

A dire dell'importanza della musica per gli uomini di Chiesa, ecco una vecchia notizia, spigolata fra altri documenti di analogo tenore. Il 5 luglio del 1387 papa Urbano VI inviava da Lucera un solenne documento all'abate di san Bartolo fuori le mura qui di Ferrara perché sottoponesse ad esame il diletto figlio Giovanni Tencaroli, canonico di Sant'Antonino di Ficarolo, che aveva studiato diritto canonico all'Università di Bologna. L'esame era in vista della promozione ad un beneficio; che cosa doveva appurare il buon abate? Se il detto Giovanni sapesse «bene legere, bene construere ac bene cantare et congrue loqui latinis verbis». Già, «bene cantare»: e se non era in grado? «si bene non cantaret [se non cantasse bene]», il Tencaroli doveva giurare sui Vangeli che entro un anno «bene cantare adiscet [avrebbe imparato a cantar bene]». S'era disturbato il papa, assistito anche per questo documento dalla grazia dello Spirito Santo; e il Tencaroli fu canonico della Cattedrale, dottore di decreti, vicario vescovile *in spiritualibus*: oggi diremmo per l'amministrazione o il governo pastorale; per l'amministrazione della gestione economica non era evidentemente necessario - allora come adesso - sapere *bene cantare*, ma *bene contare*.

Ma la musica in Chiesa - cioè canti e suoni - coinvolgeva i fedeli? Ascoltiamo una testimonianza, non di un ferrarese ma di uno che fu in stretto rapporto con Ferrara e con ferraresi e che, certamente, vi soggiornò, partecipando anche al Concilio di Ferrara nel 1438: Leon Battista Alberti. Nel primo dei libri *Profugiorum ab aerumna* così fa parlare

uno degli interlocutori Agnolo di Filippo Pandolfini «uomo grave, maturo, integro». Siamo a Santa Maria del Fiore a Firenze: «qui abita continuo la temperie, si può dire, della primavera [...] nido delle delizie [...] e, quel ch'io sopra tutto stimo, qui senti in queste voci al sacrificio e in questi quali gli antichi chiamano misteri, una soavità maravigliosa. Che è a dire che tutti gli altri modi e varietà de' canti reiterati fastidiano: solo questo cantare religioso mai meno ti diletta [...] E qual cuore si bravo si truova che non mansueti sé stessi quando e' sente su bello ascendere e poi descendere quelle intere e vere voci con tanta tenerezza e flessitudine? Affermovi questo, che mai sento in que' misteri e cerimonie funerali invocare da Dio con que' versiculi greci aiuto alle nostre miserie umane ch'io non lacrimi. E fra me talora mi maraviglio e penso quanta forza portino seco quelle a intenerirci». Certo siamo a Firenze, in Santa Maria del Fiore, una sorta di "tempio armonico" dove bellezza e armonia si disponano in pienezza. Ben diversa, alla fine del secolo XV, la visione drammatica e pessimistica del domenicano ferrarese Girolamo Savonarola, nei confronti della Firenze medicea del suo tempo. Forse all'Alberti risuonavano i canti polifonici, specialmente l'avvio delle messe che hanno proprio nel *Kyrie eleison* («que' versiculi greci») il loro caratterizzante inizio e spesso il tema melodico. Ma possiamo pensare anche al canto gregoriano: ad esempio al *Kyrie* della messa *Cunctipotens genitor Deus* del secolo X.

La musica in Chiesa: prescindiamo dal suo ruolo di *ancilla liturgiae*; cogliamola come strumento di acculturazione a livello popolare. Non si tratta di fare del populismo: ma nei castelli, nei palazzi nobiliari, forse anche in questa stessa sala del Palazzo Arcivescovile, la musica è riservata ad *élites*; in Chiesa, è per tutti. E qui mi permetto di leggere quanto scrive Claudio Gallico; egli parla di Girolamo Frescobaldi, ma si può leggere il testo estendendolo in genere alla musica: «La sua operosità è servizio, la sua arte vive principalmente nella sfera del sacro, del devozionale, essa risuona dentro lo spazio impareggiabile dei luoghi di culto e di preghiera, la musica qui è alleata agli atti cerimoniali, pervade ambienti stipati di simboli e suggestioni fortissime, miranti al sovrannaturale. La chiesa secentesca [ma possiamo pensare alla Chiesa di tutti i secoli, forse esclusi i nostri, purtroppo] è anche sito di raduno e aggregazione popolare, è cerniera di trasmissione dei beni di cultura che vi sono custoditi ed esibiti, è campo di esercizi di persuasione etica ed educativa, sua vocazione onnicomprensiva e funzione unificante quasi un teatro totale del sensibile, dello psichico, dell'esoterico». Per fare musica in Chiesa si organizza l'insegnamento musicale, specialmente per il canto, dato che non esiste - o non esisteva - liturgia che non sia contrassegnata dalla musica. Nella Cattedrale, almeno per tutto il Cinquecento, la confraternita del Santissimo Sacramento, ha l'impegno di cantare la messa, la prima domenica del mese; la messa da morto, il lunedì successivo; tutti i giovedì, la messa in memoria dell'istituzione dell'Eucaristia: tutte in polifonia. E poi pensiamo alle celebrazioni capitolari; alle celebrazioni di suffragio, richieste a tamburo battente: il corredo sonoro esigito dalla liturgia era anzitutto il canto gregoriano, ma poi anche molto spesso la polifonia e, ancora, interventi dell'organo disseminati nel corso di delle varie officature.

Celebrazioni di suffragio anche nelle chiese di campagna, dove si cantava l'ufficio e la messa da morto; chi ha una certa età ricorda queste celebrazioni, non sempre ineccepibili quanto ad esecuzione musicale: ma, comunque, cantate. Celebrazioni di suffragio, richieste dietro adeguata ricompensa; viene in mente la "venal prece" di foscoliana memoria: già, ci si può scandalizzare, ma è un fatto che *qualis pagatio, talis cantatio*. Ricordo che alla fine del pontificale del papa - e la cosa è durata fino almeno a tutto il pontificato di Pio XII - il cardinale arciprete del capitolo di San Pietro offriva al papa una borsa di monete *pro missa bene cantata*.

Ma l'attestazione più solenne della forza del denaro in un contesto 'corale' la troviamo scolpita - sì, scolpita - proprio nel coro della Cattedrale. Sono qui parafrasate le parole del Libro della Sapienza, sui basamenti delle colonne, ai lati dello stallo episcopale: da una parte si legge *Omnia per pecunia facta sonnt* [sic]; dall'altra parte *Omnium est enim artifex, omnem habens virtutem*, Certamente la scritta si riferisce, quasi brutalmente, alle spese per il magnifico coro ligneo; ma possiamo vedervi inclusa tutta la vita corale, sostanziata di musica sacra, che da benefici e prebende varie traeva linfa per sussistere, certo con onore.

La tentazione di avviare qui un discorso generale - comunque non generico - sulla musica in Chiesa e di Chiesa oggi è molto forte. Un malinteso concetto di partecipazione all'azione liturgica ha portato a estremizzare il coinvolgimento nel canto di tutta l'assemblea e sempre, senza quasi badare a ciò che si canta e a come si canta: tutti a cantare, escluso il celebrante. Ma nel canto e, più ampiamente nella musica come forse in genere in tutto il campo artistico, non si può invocare il detto *desint vires tamen laudanda voluntas*.

Di fatto, si è perso il canto nelle nostre chiese, almeno quello di un certo livello se non addirittura sublime come il canto gregoriano; con il canto si è perso anche quel supporto linguistico costituito dalla lingua latina. Quando sotto Urbano VIII (1623-1643) e dietro suo impulso si pose mano alla riforma letteraria degli inni del breviario, secondo il gusto estetico del momento, si sentenziò, certo con amarezza: «Accessit latinitas, recessit pietas [è arrivato il latino se n'è andata la pietà]». Che dire della situazione attuale? Il meno che si possa constatare è che se ne è andata l'una e l'altra, latinità e pietà, cioè devozione. È subentrato un altro tipo di pietà: cioè canti che fanno, il più delle volte, pietà.

Va di moda oggi la musicoterapia; forse è il caso di applicarla anche alla liturgia: non per vacuo estetismo ma per esprimere, per quanto è consentito alle forze umane, la grandezza del mistero. Si potrebbe ricordare l'evangelizzazione dell'Inghilterra, ad opera dei monaci inviati dal papa san Gregorio Magno (590-604), Agostino con i suoi quaranta monaci; il territorio venne disseminato di monasteri dove il pane quotidiano offerto a chi vi accorreva era il canto dei divini uffici. Esattamente mille anni dopo i missionari gesuiti nella provincia paraguaiana, che comprendeva gran parte dell'America Latina, ricorsero all'uso strategico della musica per attirare gli indigeni nelle loro riduzioni. La musica accompagnò tutte le fasi di quella evangelizzazione. Strumento per accalappiare i gonzi?

Ascoltiamo Bach, giustamente definito il “quinto evangelista”; a commento di un passo della II Lettera ai Corinti egli ha annotato sulla sua Bibbia: «In una musica devota Dio è sempre presente con la sua grazia».

C'è poi il falso convincimento che nelle celebrazioni liturgiche, per il fatto che tutti hanno detto qualcosa, cantato qualcosa, fatto qualcosa, ci sia stato una sorta di arricchimento: arricchiti, molte volte, di vacuità; questo “superattivismo liturgico” ben poco porta all'ascolto e, ancor meno, all'interiorizzazione. Il grande magistero della liturgia esige - credo - ben altri canali per arrivare alla mente e al cuore. Per fortuna, meglio per grazia di Dio, Dio arriva al di là e al di sopra dei nostri mezzi umani, anche i più sublimi come quelli dell'arte, della poesia, della musica: ma non possiamo, specie chi ha responsabilità - e per la Cattedrale è proprio il caso di dire “chi ha voce in capitolo” -, rendere sciatta proprio l'azione più grande che coinvolge cielo e terra, dove veramente ci è dato “il pegno della gloria futura”, come recita e canta, sublime, l'antifona *O sacrum convivium* di san Tommaso d'Aquino.

Ascoltiamo alla fine, un attimo, Dante nel canto XXVII del *Paradiso*:

«Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo»

*cominciò «gloria!» tutto il Paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.*

*Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita integra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!*

Note gioiose quelle di Dante! e note luminose e gioiose cogliamo nel *Salterio e la cetra*: convinti che qui non è posta la parola fine né all'indagine né, ancor meno, alla vita musicale, autenticamente musicale, della Chiesa di Ferrara-Comacchio.

Grazie, rinnovate e convinte agli autori. E grazie a voi tutti.

Prof. Alessandro Roccatagliati

La completezza e la vivacità del discorso che ha appena fatto don Peverada che mi ha preceduto mi esimono da addentrarmi negli aspetti particolari del libro e, da non ferrarese, non potrei mai nemmeno pretendere di avvicinare la vivacità e la precisione con cui ha toccato alcuni punti. Nondimeno io credo che sia importante, anche sulla scorta di quello che è stato detto innanzitutto da Sua Eccellenza, mettere in chiaro per questo uditorio qual è l'apporto fondamentale a mio modo di vedere che esso dà.

Sono tre apporti fondamentali e tutti si inseriscono in quel tema che ha ripercorso diversi dei nostri discorsi, cioè uno spaccato storico sul passato di questa Diocesi a spettro ampio, che cerca di far rivivere attraverso queste pagine e i suoi contenuti proprio la

quotidianità storica, come diceva il collega Varese, del vivere e del credere lungo i secoli, lungo gli anni, in questa comunità intesa nel suo senso più ampio. E da questo punto di vista io credo che anche il censimento, puntuale preciso fatto sulla scorta anche di lavori precedenti come è stato citato poco fa ma appunto fatto chiesa per chiesa, degli organi presenti nelle chiese di tutta la Diocesi, sia una testimonianza importante. In città ci sono ancora tre strumenti con importanti parti cinquecentesche, nella chiesa del Suffragio, in San Paolo e Santa Maria in Vado.

Fino al secolo passato va segnalato come attorno agli organi le comunità hanno vissuto la musica e come attorno a questi organi forse anche potrebbe rivivere ciò che veniva auspicato poco fa, un far musica nelle chiese di tutta la Diocesi anche più vivace e più significativo forse di quanto non possa capitare oggi giorno. La parte centrale delle edizioni musicali è ragguardevole intanto perché ci dà la possibilità di riascoltarle come faremo fra poco, nel momento in cui avremo qui un'eseplificazione anche piuttosto ampia dai musicisti che eseguiranno fra poco una serie di pezzi pubblicati nel libro. Ma appunto nelle musiche stampate che vengono rimesse a disposizione c'è uno spaccato della storia artistica soprattutto della Cattedrale e delle musiche che venivano praticate: non foss'altro, per dire, per quanto concerne i pezzi di Bassani e di Petrucci, brani estratti da un repertorio che ha costituito l'architrave delle esecuzioni musicali per decenni e decenni, cioè i libri musicali composti da Bassani per la cattedrale. Essi hanno costituito la base della pratica musicale in Duomo praticamente per l'intero Settecento e sono stati avvicendati da quelli di Brizio Petrucci e appunto nell'ultimo scorcio e nel primo scorcio del primo Settecento-Ottocento a ricostituire secondo lo stile nuovo un'altra prospettiva pluridecennale della pratica musicale in Cattedrale. E questa è secondo me l'importanza di questa pubblicazione, farle rivivere, rendere possibile, rieseguirle e allo stesso tempo dare il senso di cosa la comunità ferrarese ha ascoltato per decenni e decenni.

Ma portando ora l'attenzione sul saggio principale, quello del collega Fabbri, a me preme mettere in rilievo almeno tre cose. La prima è questa e ha proprio a che fare con il tessuto di questa comunità, come accennava Varese prima, una comunità che vive in diverse realtà di Ferrara e allo stesso tempo vive intrecciata nella propria quotidianità fatta anche di credere e di sentire in musica dimensioni diverse di questo credere, lo vive per decenni e decenni e secoli e secoli. Ci sono stati studi importanti sulla musica a Ferrara nei decenni scorsi anche in anni recentissimi sulla corte, gli studi di Lockwood, sulla Cattedrale e la musica religiosa di don Peverada che ha fatto studi importantissimi, e di altre persone che hanno lavorato sulle Accademie e così via. Il saggio di Fabbri secondo me ha il pregio di mettere in rete tutte queste cose, dare il senso decennio per decennio, mezzo secolo per mezzo secolo, di come il fare musica e liturgica e devozionale costituisce una pratica diffusa e intrecciata nella città. Intrecciata nelle sue diverse istituzioni, nei suoi diversi centri produttivi, per il periodo estense ovviamente la corte e la Cattedrale, il fatto che mentre Ercole I comincia a dare spettacoli teatrali si facciano anche spettacoli di dramma liturgico in piazza sempre per la stessa comunità, il fatto che durante il periodo

di Alfonso II c'è una pratica musicale al femminile che coinvolge tanto i monasteri quanto la corte e così via, ma anche un intreccio che nei secoli posteriori dopo la devoluzione coinvolge ad esempio le Accademie, un fenomeno molto importante per un secolo e mezzo almeno, e di pratiche musicali dove (vuoi con la pratica musicale diretta, vuoi assoldando musicisti professionisti, vuoi dando oratori) comunque la comunità vive con profondo intreccio le pratiche musicali religiose in vicinanza con le altre espressioni musicali.

Chi di noi ha lavorato sulla musica profana a Ferrara anche nei secoli dopo la devoluzione ha ben presente, leggendo queste pagine, come le figure che qui compaiono attive sul palcoscenico, per così dire nel campo della musica liturgica devozionale, hanno al contempo dato prova di sé in Ferrara nei teatri, nelle Accademie, nelle Accademie filarmoniche e così via. E questo senso di una comunità che fa musica attorno alla sua Chiesa e attorno ai maestri che in questo territorio vivono e operano lo dà anche molto la storia bassa, una storia di quotidianità. Ci sono elenchi importanti, ci sono testimonianze importanti proprio dirette dentro a questo libro. Ad esempio da parte di memorialisti, quel Riminaldi che lavora, che lascia memoria di quotidianità ferrarese a metà Settecento, oppure quell'anonimo che lascia altrettanto per il periodo 1817-1835 e leggendo queste pagine noi abbiamo proprio il senso di una musicalità che pulsa nella quotidianità e nell'intreccio fra le realtà produttive e fruttive della musica in Ferrara.

Un ultimo richiamo volevo farlo al fatto che all'inizio del Novecento qui a Ferrara, (è stato citato don Ravegnani da don Peverada), c'è un importante momento di rinascita attraverso le istanze del cecilianesimo, di un rinnovamento nel senso di andare a cercare nell'antico la purezza della musica liturgica sotto il segno di un recupero dopo i cambiamenti ottocenteschi, dopo l'estrema teatralizzazione della musica liturgica che c'era stata fra Sette e Ottocento. Ebbene a inizio Novecento Ferrara è centro per tutta l'Emilia e anche oltre di una ricerca importante sul rinnovare alle fonti la qualità della musica liturgica, sia sul versante del canto fermo sia sul versante del canto figurato. Ebbene io credo, ma don Peverada è stato ben più aperto e provocatorio di me in questo, io credo che forse siamo giunti a un momento in cui all'ordine del giorno c'è di nuovo per la chiesa, per le pratiche devozionali una questione di questo genere. Se ne discute in campo musicologico in collegamento anche con realtà importanti della Chiesa italiana (penso a tre convegni che si sono fatti negli anni passati in collegamento con l'arcidiocesi di Bologna) proprio per interrogarsi insieme su cosa si può fare per migliorare nel senso che diceva don Peverada la qualità: che non è una qualità da estetismo, è una qualità di come si può vivere meglio il far musica, come si può usare meglio quest'esperanto degli animi, per usare le parole di Sua Eccellenza, e credo forse da questo punto di vista che alcuni segni che ha dato immediatamente il Santo Padre appena insediato possano essere di buon auspicio per un futuro che veda risorgere la musica liturgica e la musica devozionale a un livello consono alla intrinsecità del far musica esprimendo il proprio credo, esprimendo la propria devozione. Grazie.

Sua Ecc. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo

Per quanto riguarda la possibile rinascita del bello e del vero in campo musicale noi abbiamo adesso un sacerdote diplomato organista, il quale sta studiando teologia: è don Paolo Galeazzi. Io spero che (*iustitia et pax osculatae sunt*), teologia e musicologia *osculatae erunt*, si baceranno nella persona di questo don Paolo che è davanti a noi, aiutato anche da Filippo, l'organista del Seminario... Quindi un po' di sereno all'orizzonte su questi capitoli io credo di intravederlo.

Di solito gli autori fanno una firma autografa sul volume; chiederei all'Autore e all'Autrice se invece dell'autografo ci potessero raccontare come è nato questo "figlio" e quale fatica hanno fatto e che cosa di importante hanno sottolineato nel volume.

Prof. Paolo Fabbri, autore

Sarò telegrafico dato che coloro che mi hanno preceduto hanno detto moltissimo, e molte cose che avrei eventualmente sottolineato anch'io. Voglio intanto ringraziare tutti coloro che hanno promosso questo progetto, e ringraziare anche chi ha collaborato a realizzarlo, cioè l'editrice Diabasis e Laura Berti che ha con noi... fatto da ostetrica a questo libro, che presenta problemi di impaginazione notevole perché ci sono testi, ci sono immagini: insomma, era un problema mettere insieme tutte queste componenti, e quindi anche per la pazienza oltre che per la bravura. La ricerca e gli esiti di questa ricerca come è stato detto sono da un lato un consuntivo, e dall'altro lato vogliono essere - come in tutte le ricerche - dei punti di partenza. Non poteva non essere altrimenti; per quanto voluminoso, il libro si propone di fare una cavalcata di secoli e secoli di una storia che è ricchissima, quindi da un lato non ci siamo sottratti a quello che credo sia un dovere, permettetemi di usare questa parola forse un po' eccessiva, un dovere morale connesso con la nostra professione; noi dobbiamo fare gli storici, non semplicemente sterrare dei documenti e presentarli ma anche in qualche modo leggerli, interpretarli, mediare tra coloro che non sanno e che vogliono sapere. Poi ovviamente tutto si può discutere, anzi siamo qui per questo ma credo che lo storico non si possa sottrarre a questo compito, eventualmente anche sbagliando, omettendo, tralasciando eccetera. Dall'altro lato ovviamente una carrellata così lunga non poteva essere che, ogni tanto, un atterraggio su alcuni sondaggi più particolari. Certamente abbiamo cercato di atterrare là dove il materiale lo consentiva, ci sembrava più ricco. Qui non bisogna dimenticare che gli archivi e le biblioteche ferraresi sono molto ricchi da questo punto di vista, e quindi a maggior ragione dico: questo è un punto di partenza. Perché appunto si può partire per fare molte ricerche, e speriamo di poterne fare ancora a livello universitario e che si possa anche contare sulle tesi dei futuri dottori di ricerca. La penultima cosa che sottolineo, l'ha già detta d'altronde - come tante altre, molto puntuali, di don Peverada che è stato tra l'altro non solo bravissimo ma come al solito disponibilissimo nei mesi e mesi e negli anni della ricerca,

sia materialmente che intellettualmente. La questione della popolarità della musica sacra: ha detto molto bene don Peverada, fino al tardo Ottocento la musica da chiesa è l'unica possibilità veramente per tutti di venire a contatto con la musica colta. Non bisogna mai dimenticarlo. Per secoli e secoli non sono stati i teatri, non sono state le accademie private che sono tutti luoghi di far musica molto selettivi. Ecco, la chiesa e la musica sacra, la liturgia e la polifonia, il gregoriano, la musica d'organo sono state veramente l'unica esperienza, se posso usare il termine, "popolare" (non nel senso di nata dal popolo) che per secoli ha acculturato tutti gli strati sociali. Questo punto forse è da tenere presente nei momenti in cui si parla di rinnovamento, di riforma eccetera. L'ultima cosa che voglio dire: a me non è mai successo prima che, studiando una cosa, la senta immediatamente eseguita, quindi credo di poter dire, anche a nome di Maria Chiara Bertieri che materialmente ha compiuto queste trascrizioni, che una fortuna così finora non ci era mai capitata. Speriamo ci ricapiti ancora ma intanto grazie anche al maestro Pinamonti, al coro e all'orchestra che eseguiranno alcuni brani che compaiono nel nostro volume.

Concerto del Coro Polifonico di Santo Spirito e dell'Orchestra da camera "Lorenzo da Ponte"; direttore Francesco Pinamonti, maestro d'organo Roberto Zarpellon, soprano Irene Sitta, contralto Eleanor King, tenore Raffaele Giordano, basso Nicola Prodi.

Vengono eseguiti i brani:

Ave et gaude di Simon Ferrariensis, sec. XVI

Magnificat di Girolamo Belli, 1552-post 1618

Lauda Jerusalem di Giovanni Battista Mazzaferata, sec. XVII

Dilexi quoniam exaudiet Dominus di Giovanni Battista Bassani, 1647-1716

Dominus dixit ad me di Brizio Petrucci, 1737-1828

Conclusione di Sua Ecc. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo

Ha un solo difetto questa riunione: mons. Danillo l'ha organizzata alle 18 di sera, perché se l'avesse indetta alle 10 stavamo qui tutto il giorno!

Ringraziamo molto questo coro; credo che - come ha detto il professore - raramente dalla teoria alla pratica si riesca a ottenere un risultato così riuscito. Vi ringraziamo e ho il piacere di dire che il giorno del Corpus Domini il Coro Polifonico di Santo Spirito con noi non nella Sala della Musica, bensì nella Cattedrale e nella Basilica di Santa Maria in Vado. Quindi arrivederci. E grazie a tutti, grazie ai professori Autori, grazie a mons. Bisarello e al Prof. Ranieri Varese.

RASSEGNA STAMPA

(da **Il Resto del Carlino** edizione di Ferrara, 23 aprile 2005, p. IX)

Diocesi - Nuovo volume

Musica e arte sacra

Musica e arte sacra si fondono insieme nel volume "Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella Diocesi di Ferrara-Comacchio". Secondo di una collana di cinque volumi unica nel suo genere in Italia, curato da Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri, è frutto del prezioso lavoro di ricerca del Seminario arcivescovile della nostra diocesi. Realizzato in collaborazione con l'Università degli studi di Ferrara (ed. Diabasis), il volume raccoglie uno studio del professor Fabbri incentrato sulle musiche liturgiche e devozionali, che riguardano il periodo storico da dopo la Devoluzione fino ai primi dell'Ottocento. La seconda e la terza parte invece, curate dalla professoressa Bertieri, sono dedicate al patrimonio storico degli organi della diocesi, dove è inserita anche una raccolta di spartiti inediti in modo da creare un'antologia di musica sacra. «Da anni - commenta monsignor Danillo Bisarello, amministratore del Seminario - la nostra struttura si sta distinguendo per la pubblicazione di opere di grande spessore storico e culturale che riguardano non solo la diocesi, ma anche il territorio ferrarese. Contiamo di pubblicare - continua Bisarello - entro fine anno anche gli altri volumi della collana: il terzo, curato da Ranieri Varese, dedicato alle arti figurative, il quarto ad opera di Chiara Toschi Cavaliere, sulle arti minori e il quinto sugli spazi e l'architettura sacra». «Questo volume - conclude don Massimo Manservigi, direttore del settimanale diocesano - rappresenta lo sforzo che la diocesi sta compiendo per lasciare agli studiosi una 'summa' del patrimonio storico, artistico e religioso del territorio ferrarese». Il volume verrà presentato con un'introduzione dell'arcivescovo monsignor Paolo Rabitti, mercoledì 27 aprile alle 18, nella sala del Sinodo della Curia Arcivescovile. Al termine il coro Polifonico di Santo Spirito e l'Orchestra da camera «Lorenzo da Ponte» eseguiranno alcuni brani inediti contenuti nel volume. Lo stesso giorno sarà già possibile acquistare «Il salterio e la cetra» che verrà messo in vendita a 50 euro e reperibile presso le librerie della città. Per informazioni: www.diabasis.it oppure 0532/61264.

Federica Achilli

(da **La Voce di Ferrara-Comacchio**, n. 14 del 23 aprile 2005, p. 1-2)

Mons. Bisarello illustra il secondo volume della Collana edita dal Seminario
Tra spirito e arte "Il salterio e la cetra"

Musiche liturgiche e devozionali nella nostra diocesi

Il seminario Arcivescovile di Ferrara-Comacchio, già da diversi anni, si sta distinguendo per la pubblicazione di opere di grande spessore storico e culturale che riguardano la nostra diocesi. In occasione della presentazione del volume “Il salterio e la cetra: musiche liturgiche e devozionali nella diocesi di Ferrara-Comacchio” a cura di Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri, che avrà luogo mercoledì 27 aprile alle ore 18 nella Sala del Sinodo, abbiamo rivolto a don Danillo Bisarello, in veste di promotore dell’iniziativa, alcune domande su questo ultimo sforzo editoriale e sul progetto complessivo di cui esso fa parte.

“Il salterio e la cetra” è il secondo volume della serie “La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte”; ci può brevemente illustrare l’intero corpo di questa Collana?

Prima di tutto voglio sottolineare che questo sforzo editoriale è interamente curato da mons. Antonio Samaritani e dal prof. Ranieri Varese e prende le mosse dalla volontà di inserire un altro “tassello” della Diocesi e del Seminario nell’ambito della cultura e della ricerca storica ferrarese. Per questo si è ritenuto opportuno collaborare con la massima espressione locale della cultura che è l’Università di Ferrara, che ha fatto proprio il progetto attraverso i dipartimenti di Discipline Storiche e di Architettura.

La collana, unica nel suo genere in Italia, si struttura in 5 blocchi: il primo è l’opera Mons. Antonio Samaritani “Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio”, che è già stato presentato nel 2004. Il secondo volume è quello che andremo a presentare mercoledì prossimo; il terzo, curato dal professor Ranieri Varese, riguarderà le arti figurative. Il quarto si occuperà delle cosiddette “arti minori”, sarà curato da Chiara Toschi Cavaliere e si intitolerà “Forma fidei. Tracce per una storia dell’arredo sacro e degli apparati liturgici nella Chiesa di Ferrara-Comacchio”. L’ultima opera riguarderà l’architettura e gli spazi sacri. Contiamo di presentare l’intero corpo librario entro il 2005.

Ritornando a “Il salterio e la cetra” è evidente che ci troviamo di fronte ad un’opera ricca di novità e certamente capace di attirare l’attenzione di tutti gli appassionati del settore musicale...

Questo volume raccoglie un attento e puntuale studio del professor Fabbri relativo alle musiche liturgiche e devozionali lungo la storia della nostra diocesi, ma l’originalità del volume è ulteriormente accresciuta dall’antologia di musiche sacre dell’epoca estense e successiva. Si tratta di brani inediti che saranno per la prima volta a disposizione di studiosi ed esecutori. Questa seconda parte così come la terza, che riguarda il patrimonio storico degli organi della diocesi, è curata dalla professoressa Maria Chiara Bertieri. Infine gli indici molto precisi sono opera dei bibliotecari del Seminario: Nicola Mantovani e Stefania Calzolari.

La qualità di quest’opera è indubbia e mi pare che sia in profonda continuità con le finalità stesse del Seminario arcivescovile, la formazione umana e spirituale non può prescindere dalla conoscenza della storia della nostra Chiesa. Credo che anche l’impegno profuso per tenere alta la qualità tipografica sia giustificato dal valore dei contenuti. Mercoledì prossimo ci sarà anche la possibilità di ascoltare alcuni brani musicali.

Dopo gli interventi dell'Arcivescovo, dei coordinatori della Collana, di don Enrico Peverada e del professor Alessandro Roccatagliati verranno eseguiti alcuni brani inediti, pubblicati nel volume, dal coro polifonico di Santo Spirito e l'orchestra da camera "Lorenzo da Ponte"

A cura di M. Manservigi

(da **La Nuova Ferrara**, 25 aprile 2005 p. 21)

Musiche liturgiche ferraresi

Il libro dal titolo "Il salterio e la cetra" verrà presentato mercoledì

Ferrara. Mercoledì 27 aprile alle ore 18 presso la Sala del Sinodo del Palazzo Arcivescovile sarà presentato il secondo volume della collana "La chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte" ideata da don Danillo Bisarello del Seminario Arcivescovile. "Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella diocesi di Ferrara-Comacchio", Editrice Diabasis.

Il testo di 420 pagine in elegante veste tipografica che si avvale della presentazione dell'arcivescovo Carlo Caffarra, di Francesco Conconi, Ranieri Varese e Antonio Samaritani, è il frutto di una ricerca effettuata da Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri su un particolare aspetto della spiritualità cristiana: la musica liturgica e sacra.

La grandezza del canto gregoriano probabilmente insuperabile nel tempo, e di cui l'altra sera è stato offerto alla città un grandioso esempio durante l'iniziativa tenutasi in Cattedrale, doveva avere un libro che ne esaltasse il valore e l'importanza.

Con questa pubblicazione si è colmato un vuoto culturale e unitamente ai prossimi testi previsti per la fine del 2005 si completerà un percorso che prevede 5 volumi dedicati a diversi settori della cultura religiosa vista però in un contesto civile.

Come ha sottolineato lo stesso don Danillo nel ricordare quanto spesso il cammino sacro della nostra diocesi si sia mescolato alle altre vicende storiche che l'hanno accompagnato nel tempo.

Oltre al saggio di Paolo Fabbri che occupa le prime ottanta pagine, il resto si riferisce ad una antologia curata da Maria Chiara Bertieri ed alla sua ricognizione del patrimonio storico organario con la riproduzione degli spartiti originali, molti dei quali inediti, di alcuni compositori vissuti nel periodo fra la devoluzione degli Estensi e i primi anni dell'Ottocento.

«Un testo importante - ha concluso don Massimo Manservigi - che vede per la prima volta una collaborazione fra Chiesa e l'Università di Architettura e che resterà nel tempo come un'opera di grande valore».

Alla presentazione di mercoledì durante la quale si potrà acquistare sia il primo volume "Profilo di storia della spiritualità pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara e Comacchio" di Antonio Samaritani, sia il secondo, intervengono l'arcivescovo Paolo Rabitti, i coordinatori della collana Samaritani e Varese, Alessandro Roccatagliati dell'Università di Fer-

rara e Enrico Peverada direttore dell'archivio storico diocesano. Al termine il coro polifonico di Santo Spirito e l'Orchestra da camera Lorenzo da Ponte eseguiranno alcuni brani inediti pubblicati nel volume che prossimamente saranno incisi in un cd.

Margherita Goberti

(da **La Voce di Ferrara-Comacchio**, n. 16 del 7 maggio 2005, p. 12)

Il salterio e la cetra

Se le pagine di un libro diventano musica

Come anticipato nei giorni precedenti, mercoledì 27 aprile alle ore 18 presso la Sala del Sinodo dell'Arcivescovado, sono stati presentati i risultati della ricerca condotta da Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri raccolti nel volume *Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella Diocesi di Ferrara-Comacchio*. L'appuntamento si è profilato di notevole interesse per l'opportunità di approfondire un aspetto di grande rilievo della storia locale nell'ambito della musica sacra e fruire al contempo dell'esecuzione di alcuni dei brani presentati nel volume: protagonisti di questa parte dell'iniziativa sono stati il Coro Polifonico di S. Spirito e, proseguendo un sodalizio consolidato, l'Orchestra da Camera Lorenzo da Ponte. Per la formazione locale si è trattato di un'importante occasione per ampliare il proprio repertorio, per entrare in contatto con le radici della musica di autori ferraresi e per far conoscere tale patrimonio assolutamente inedito fino alla pubblicazione di questo studio. La scelta dei brani offerti all'ascolto è spaziosa dal XVI sec. alla metà del XVIII, partendo dalla linearità della polifonia a cappella di Simon Ferrariensis fino ad arrivare al più ricco stile barocco di Brizio Petrucci. All'interno di tale excursus hanno trovato spazio altri autori di notevole spessore quali Girolamo Belli, allievo di Luzzaschi, Giovanni Battista Mazzaferata, allievo di Merula e Maestro di Cappella della prestigiosa Accademia della Morte, in seguito importante tappa della carriera di organista di Giovanni Battista Bassani culminata, in ambito locale, nell'incarico di Maestro di Cappella della Cattedrale.

Si tratta indubbiamente di un'importante operazione che, oltre a restituire alla città una parte del suo patrimonio passato, fa riscoprire pagine musicali di un certo valore, preziosa testimonianza del proliferare dell'attività musicale a Ferrara anche dopo la devoluzione.

(da **La Nuova Ferrara**, 21 giugno 2005 p. 24)

Il libro

Dieci secoli di storia musicale della Diocesi di Ferrara e Comacchio

“Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella diocesi di Ferrara-Comacchio” (pagine 430, editore Diabasis) è il più recente prezioso contributo alla cultura del

territorio della Diocesi di Ferrara-Comacchio promosso dal Seminario Diocesano.

Il progetto editoriale di monsignor Danillo Bisarello è entrato così, nel pieno della sua attuazione, assicurata dalla felice collaborazione fra il Dipartimento di Scienze storiche dell'Università di Ferrara e il Seminario della Diocesi di Ferrara-Comacchio. Il volume è articolato in due parti, la prima verte sulla vicenda diocesana in campo musicale; la seconda è documentaria e dimostrativa, a supporto della prima.

La panoramica musicale della Diocesi è svolta dal professor Paolo Fabbri, ordinario di Storia della Musica nell'Università degli Studi di Ferrara, e copre l'arco di tempo che va dal secolo XI al XX, sulla doppia scansione delle musiche liturgiche e di quelle devozionali, rispettivamente intessute da sacri concetti di ardite polifonie e da pacate modulazioni del canto fermo: il gregoriano.

Un penetrante saggio, quello del professore Fabbri, che si pone quale contributo innovativo in materia. L'esemplificazione che esplicita e dà prova alla disamina critica è fornita dalla dott.ssa Maria Chiara Bertieri, ricercatrice universitaria. Vengono riprodotti spartite che partendo dal cinquecentesco Simone di Ferrara, giungono a Brizio Petrucci del primo Ottocento. Completa ed arricchisce l'opera una puntuale rassegna del patrimonio storico organario della diocesi, condotto, con la consueta attenzione, dalla stessa dottoressa Bertieri. Un volume del tutto nuovo per concezione, tematica e trattazione al quale si aggiunge un notevole apparato iconografico e una lodevole veste editoriale.

S'iscrive come secondo volume nella Collana "La chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte" articolata in cinque volumi rispettivamente dedicati alla spiritualità, alla musica, alle arti figurative maggiori (pittura e scultura) e a quella delle "minori" dell'arredo sacro e della architettura. Ne sono promotori il Seminario e l'Università di Ferrara, coordinati dal professor Ranieri Varese e monsignor Antonio Samaritani. Insomma, la feconda creatività della terra di Guido Monaco viene raccolta e presentata riportandoci indietro di secoli quando la musica rappresentava il linguaggio comune delle genti del territorio della Diocesi, con una sublimazione di fede e voci, in un contesto diversamente composto ma unito nell'anelito all'Eterno. Voci lontane raccolte e ritrasmesse a noi con sensibilità e professionalità.

Dall'indice dei nomi e dei luoghi a cura di Nicola Mantovani e Stefania Calzolari si evince il commovente contributo di generazioni e generazioni richiamate in vita da sacre melodie, per cui il volume "Il salterio e la cetra" si può ben definire una «spalla che porta il tempo». Un incoraggiamento a monsignor Danillo Bisarello, ai coordinatori Ranieri Varese e Antonio Samaritani per i prossimi volumi.

Da Guido Monaco ai preziosi organi a canne

Ferrara, «Il saggio iniziale del volume - dicono Maria Chiara Bertieri e Paolo Fabbri autori de *Il salterio e la cetra* e docenti all'Università degli Studi di Ferrara - offre un quadro panoramico sulla musica sacra a Ferrara dalle origini fino ai giorni nostri. Da esso

emerge, contrariamente a quanto di solito si tende a pensare, una Ferrara attiva musicalmente anche nei secoli successivi alla Devoluzione.

L'antologia musicale, che per ragioni di spazio riporta una scelta assai limitata rispetto alla grande quantità di musica composta dai compositori ferraresi o attivi a Ferrara dal Cinquecento in avanti, ritengo sia utile in sé, storicamente, ma anche come stimolo per esecuzioni da parte di gruppi corali, come è successo in occasione della presentazione del volume: questi brani infatti sono presentati in trascrizione moderna, e quindi già perfettamente utilizzabili. Tutti inediti in epoca moderna, essi sono stati una vera sorpresa per bellezza e interesse musicologico. L'ultimo saggio, una ricognizione degli organi a canne della diocesi ferrarese, vuole essere da un lato uno strumento di conoscenza e di difesa di un importantissimo settore storico-artistico, e dall'altro uno stimolo per quegli studiosi che vorranno indagare a fondo il nostro patrimonio organario, troppo spesso lasciato in cattive condizioni»

Alessandra Felletti

Grande interesse ha destato, presso il pubblico ferrarese, la presentazione del volume *Il salterio e la cetra. Musiche liturgiche e devozionali nella diocesi di Ferrara-Comacchio*, di Paolo Fabbri e Maria Chiara Bertieri, svoltasi mercoledì 27 aprile presso la sala del Sinodo nel Palazzo Arcivescovile.

Seconda "perla" della collana "La chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte", il libro nasce dalla fertile - e inedita, per quanto ci consta - collaborazione tra il Seminario diocesano e l'Università di Ferrara. Promuove questa operazione Mons. Danillo Bisarello, economo del Seminario e artefice del brillante progetto editoriale. "Brillante" perché queste opere ci conducono dentro la storia di Ferrara, nel cuore delle vicende quotidiane, animate dalla dialettica tra Corte estense, potere legatizio e Cattedrale in un tempo che non conosceva la divaricazione tra sacro e profano ma nel quale la devozione innervava la giornata di uomini e donne e le pratiche liturgiche ne scandivano i tempi.

L'attività editoriale promossa dal Seminario diocesano inizia così ad assumere una consistenza rilevante sia per quanto riguarda il numero di opere pubblicate (undici per così dire 'in prima persona' e altre nove in collaborazione) che per qualità degli approfondimenti. Val la pena di segnalare, a fianco degli apprezzati volumi di Mons. Samaritani sulla storia della chiesa locale, l'articolato studio di don Lorenzo Paliotto su Giovanni Fontana, o la piccola pubblicazione, nata all'interno della biblioteca diocesana, sul martirio dei *Quinque fratres* in terra polacca.

Piacevolissimo nella lettura ed elegante nella veste grafica, *Il salterio e la cetra* si rivela prezioso dal punto di vista documentario; la ricognizione di Maria Chiara Bertieri sul patrimonio organario del territorio diocesano invita a rivisitare chiese che pure ci sono note con un occhio particolare per gli antichi organi di cui viene ricostruita la storia. Alcuni di

essi versano purtroppo in cattivo stato di conservazione, e sarebbe forse opportuno destinare parte dei contributi CEI ad una lungimirante opera di restauro.

Dallo studio di Paolo Fabbri abbiamo pure l'opportunità di conoscere i nomi e le vicende di grandi protagonisti della grande stagione ferrarese: Simon Ferrariensis, Pietro Isnardi, e tutte le presenze europee che testimoniano come la città fosse un importante crocevia della cultura internazionale. Altresì nominata all'interno del volume l'eccellenza della tradizione musicale nei monasteri femminili.

Di straordinario interesse per gli appassionati risulta poi la pubblicazione di spartiti originali, tutti inediti, che gli spettatori intervenuti alla presentazione hanno potuto ascoltare in anteprima nell'esecuzione del coro polifonico di Santo Spirito e dell'orchestra di musica da camera Lorenzo da Ponte.

Lo studio giunge fino agli albori del novecento postconciliare; ciò renderebbe desiderabile un approfondimento sulle più recenti modalità compositive, illuminate dalle disposizioni liturgiche del Vaticano secondo.

La pregevole serie di volumi viene edita da Diabasis di Reggio Emilia che ha conferito alla collezione un'impronta particolarmente raffinata; coordinano la collana due studiosi di chiara fama: Mons. Antonio Samaritani, nome di spicco della medievistica italiana, e l'illustre prof. Ranieri Varese dell'Università di Ferrara.

Stefania Calzolari

RASSEGNA STAMPA*

ANTONIO SAMARITANI

*Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione
nella Chiesa di Ferrara-Comacchio. Vicende, scritti e figure*

Primo volume della collana

La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte

(da **Civiltà Cattolica**, 19 febbraio 2005, anno 156, quad. 3712, p. 418-19)

ANTONIO SAMARITANI, *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio. Vicende, scritti e figure*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, 310 con ill. a colori, € 60,00.

Cultore di storia instancabile ricercatore d'archivio, l'A. dà lustro – in questo poderoso volume col testo impreziosito da policromie raffiguranti dipinti, pergamene, frontespizi di edizioni rare, incisioni, sculture e architetture – tanto alla Chiesa ferrarese, quanto al Seminario diocesano che ne ha promosso l'edizione. Opera preziosa, in cui mons. Samaritani dimostra una grande competenza per quanto riguarda le vicende della Chiesa ferrarese e una erudizione che gli consente d'inserire le vicende locali nel più ampio contesto storico di volta in volta pertinente. Col risultato che, in 10 fitti capitoli, percorriamo un arco storiografico dal Tardo Antico fino al postconcilio. Né l'A. si limita a descrivere 16 secoli di vicende ecclesiali e civili, ma entra sovente nel merito di discussioni critiche molto specialistiche. Col rischio di non agevolare il lettore di media cultura stante il taglio dotto e l'approccio critico imponente, con anche più di 50 note a margine di ogni singolo capitolo.

Libro denso e importante anzitutto per gli storici, quindi, ma insieme una delizia per gli amanti delle rarità, che possono trovarvi fotografie di opere artistiche o cimeli storici difficilmente reperibili in enciclopedie o libri d'arte. Così l'*Assunzione* di Gaetano Previati; il frontespizio del 1683 della *Vita della madre suor Benedetta*, di Agostino Botti; il frontespizio di una *Bibbia* in lingua spagnola edita a Ferrara nel 1553; gli affreschi dell'abbazia di Pomposa; il manoscritto del 1332 dell'Indice delle costituzioni sinodali del vescovo Guido da Baisio, tanto per fare qualche esempio. Né mancano gli accostamenti sommessamente rivelatori dell'evoluzione intraecclesiale lungo i secoli, come – limitandoci a un *test* minore – il particolare del frontespizio dei *Sermoni volgari del divoto dottore Santo*

*A completamento della rassegna stampa apparsa sul Bollettino Ecclesiastico, n.s. 3 (2004), pp. 368-370

Bernardo sopra le solennitate di tutto l'anno (anno 1529), dove traspare un senso religioso molto dolorifico – ben otto figure sono palesemente tristi –, mentre a p. 242 troviamo la foto di mons. Giulio Zerbini col vescovo Luigi Maverna (anno 1991), entrambi sorridenti, quasi a dire il mutamento di clima ascetico e nel tratto relazionale che il Vaticano II ha promosso (benché l'A. ricordi la *via crucis* del suo vescovo).

Per chi ha interessi agiografici o ascetici, poi, varie sono le figure e vicende stimolanti – ad esempio, suor Benedetta Gambarini, cappuccina del secolo XVII –, mentre i liturgisti troveranno un allettante capitolo interamente dedicato ai santorali e una vasta rassegna dei santuari ferraresi e delle tradizioni correlative ai pellegrinaggi popolari. E se per quanto concerne il passato la memoria delle confraternite è minuziosa e quasi pignola, l'A. non ha trascurato le forme organizzate del laicato postconciliare, dedicando un'Appendice ai gruppi e movimenti. Completa un Indice dei luoghi e uno dei nomi, curati da N. Mantovani e S. Calzolari.

In sintesi un libro raffinato, destinato a un pubblico specialistico o, quanto meno, di grandi conoscenze: senza le quali è difficile apprezzare in pieno le tante vicende qui descritte e la correlativa miniera di riferimenti bibliografici. Quindi, un libro che risulterà molto più utile ai cultori di ricerche storiche, tanto di storia locale ferrarese, quanto delle varie branche della storia ecclesiastica che si intrecciano per tempi e luoghi con la trattazione del Samaritani. Al quale però vorremmo dire – ma forse è troppo per un'A. di tanto vaste conoscenze e puntigliose note critiche – di curare un'edizione minore o divulgativa perché i cristiani di oggi, e non solo a Ferrara, rischiano di perdere la memoria storica delle loro Chiese e, insieme, delle loro radici anche di fede. Rispondere a questo bisogno è colmare una lacuna a dir poco vitale e quanto mai urgente.

P. Vanzan

(da **La Nuova Ferrara**, Cultura e Spettacolo)

Da Samaritani un «Profilo» di alto valore

Ponderoso scritto sulla storia della spiritualità della chiesa ferrarese

Comacchio. A seguito di una vasta ed autorevole attività editoriale del Seminario diocesano di Ferrara l'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio può ritenersi tra le più acculturate e fortunate diocesi d'Italia. Merito va a monsignor Danillo Bisarello, responsabile della biblioteca dello stesso istituto. Così, ora, nel quadro di una già programmata collana di cinque volumi, ci soffermiamo in particolare sul primo volume, quello di Antonio Samaritani, già stampato e disponibile, dal titolo "Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio. Vicende scritte e figure" (pagine 310, carta patinata, fogli da cm. 24x26, illustrate attraverso un apparato iconografico a colori – Diabasis).

Superfluo dire che l'autore conduce questo primo volume della nuova collana – che abbraccia l'arco di tempo dal '200 al '900 trattandone ogni possibile aspetto – con criterio di studio che lo hanno portato a richiamare un'appropriata e vasta bibliografia. Del libro di Samaritani se n'è occupato – su la Civiltà cattolica, quaderno del 19 febbraio 2005 – il gesuita padre Pier Sandro Vanzan. Una recensione che meriterebbe di essere riportata integralmente. Impossibile: ci limitiamo a qualche sottolineatura. Padre Vanzan scrive di «un'opera preziosa, in cui mons. Samaritani dimostra una grande competenza per quanto riguarda le vicende della Chiesa ferrarese e una erudizione che gli consente d'inserire le vicende locali nel più ampio contesto storico, di volta in volta, pertinente ... con il rischio di non agevolare il lettore di media cultura stante il taglio dotto e l'apparto critico imponente. Libro denso e importante anzitutto per gli storici, quindi, ma insieme una delizia per gli amanti delle rarità...». Continuando nel suo approfondito esame dell'opera, padre Vanzan si sofferma a pag. 242 sulla foto di mons. Giulio Zerbini col vescovo Luigi Maverna (anno 1991); «scorgendoli entrambi sorridenti, quasi a dire il mutamento di clima ascetico e nel tratto relazionale che il Vaticano II ha promosso (benché l'A. ricordi la via crucis del suo vescovo)». Un libro «raffinato», «molto utile ai cultori di ricerche storiche».

Arnaldo Felletti